

CONTEMPORANEA

Iscriviti alla newsletter su www.lindau.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.

In copertina: PR Image Factory - Shutterstock
Per la foto di Itō Takami © Bungeishunju Ltd.

Traduzione dal giapponese di Massimo Soumaré

Titolo originale: *Hachigatsu no rojō ni suteru*

Hachigatsu no rojō ni suteru by Itō Takami

© 2006 Itō Takami

All rights reserved

Original Japanese edition published by Bungeishunju Ltd., in 2006

© 2021 Lindau s.r.l.

corso Re Umberto 37 - 10128 Torino

Prima edizione: giugno 2021

ISBN 978-88-3353-614-9

Itō Takami
Abbandonato
sulle strade di agosto

Traduzione di Massimo Soumaré





Abbandonato sulle strade di agosto



Atsushi stava osservando Mizuki che continuava a lavorare in silenzio. Lei aveva infilato il braccio dentro la scatola di cartone per prendere le lattine di caffè. Dopodiché le aveva sollevate tenendole bloccate nell'incavo. Si trattava di lattine da 190 ml, o le uno-nove, come le chiamavano in gergo. Quindi le trasportò tenendo il braccio rigido, per non farle cadere, e bilanciando l'equilibrio della piccola piramide, traballante per il peso.

Infine si avvicinò all'apertura per i prodotti del distributore automatico di bibite che adesso era aperto.

Dalla sua espressione si capiva chiaramente che voleva fare in fretta. Anche dopo, sempre per non perdere tempo, fece velocemente scorrere le lattine una dopo l'altra nell'apposito spazio. Muovendo ritmicamente fianchi e ginocchia, le inserì una dopo l'altra senza aspettare neppure un secondo di intervallo. Se fossero state storte, si sarebbero incastrate, ma non c'era il tempo di eseguire quell'operazione in modo rilassato. Era l'ultimo giorno di agosto, ma il caldo di Tokyo non dava tregua.

Oggi per Mizuki era l'ultimo giorno di servizio sul furgone. Da settembre sarebbe stata trasferita all'ufficio Affari generali. Per questo stava cercando di completare tutto il giro di consegne entro le sei. Come ultima cosa voleva stabilire un nuovo record.

«Che caldo!» esclamò.

Dall'asciugamano che portava intorno alla testa spuntavano ciocche di capelli tinti di castano, un po' rovinati.

«Mi chiedo se ci sarà un acquazzone?» disse Atsushi sollevando un attimo lo sguardo verso il cielo. Sembrava di essere in una sauna, ma le nuvole erano ancora disperse. «Cosa c'è da caricare dopo?».

«Quelle di tè Oolong da 350 ml».

In quel preciso momento la lattina di caffè che Mizuki aveva appena inserito produsse un rumore spiacevole. Doveva essersi incastrata all'interno del distributore.

Datti una mossa, idiota!

Una voce alle loro spalle aveva distratto Mizuki, che si era voltata per un istante, finendo per compiere quell'errore. Quel giorno non avevano trovato un posto per parcheggiare il furgone da due tonnellate, perciò si erano fermati in uno spazio vietato. A ogni modo, l'autista dell'autocarro con cassone ribaltabile non aveva apostrofato loro, ma il guardiano assunto part time*. Continuava a dare la precedenza alle vetture che procedevano lungo la strada, anche

* In Giappone esiste un gran numero di lavori part time di durata molto variabile, sebbene la remunerazione sia sempre basata su una paga oraria. Lavori part time possono essere l'impiegato in un *konbini*, la guardia in un magazzino, l'addetto al controllo del traffico, l'operaio di un cantiere edile, o, come per il protagonista di questo romanzo, l'incaricato al rifornimento dei distributori di bibite.

se erano ancora distanti, e non permetteva a lui di uscire dal cantiere edile per immettersi nella via.

Acc!

Mizuki fece schioccare la lingua.

«Ho sbagliato! Sembra che sia rimasta incastrata proprio in fondo. Cerca di prenderla tu!».

«Se è una uno-nove, non ce la farò mai a recuperarla!».

La collega gli sferrò un calcio intimandogli di provarci. La giovane guardia che poco prima era stata insultata dall'autista dell'autocarro sbirciò verso di loro.

Alzatosi sulla punta dei piedi, Atsushi infilò la mano nel distributore. La spinse dentro fino in fondo, ma non riuscì ad arrivarci, proprio come aveva previsto. Le lamiere divisorie erano posizionate precisamente sulle misure delle lattine, per cui le guide di scorrimento delle uno-nove lasciavano uno spazio di manovra ristrettissimo. Anche chiudendo le dita, per il braccio di un uomo c'era troppo poco spazio.

«Non ci riesco! In questi casi, è meglio che lo faccia una donna. Voi avete una struttura fisica più esile».

«Odio infilare il braccio lì dentro!».

Atsushi sfilò il suo facendo molta attenzione e lasciò spazio alla collega. Mizuki era bassa di statura, perciò salì su un blocco di cemento che si trovava lì vicino. Se non si faceva attenzione, era facile tagliarsi sui bordi taglienti delle lamiere divisorie che erano rifinite in maniera grossolana. Dopodiché, inserì il braccio per tastare all'interno del distributore. Mentre cercava di raggiungere la lattina, continuava per qualche motivo a fissare il cielo. Certo dovendo contorcersi e allungare la spalla, era costretta a guardare in su, ma Atsushi aveva l'impressione che lo facesse anche per un'altra ragione.

«A proposito, quand'è che divorzi?» gli domandò Mizuki.

Fu un'uscita che lo prese alla sprovvista. Atsushi aveva effettivamente intenzione di parlargliene, ma quel giorno erano stati indaffarati, e così l'occasione gli era sfuggita.

Era solo a partire da un certo punto, quando una volta le aveva domandato una cosa che esulava dal loro rapporto di lavoro, che aveva preso l'abitudine di parlare con lei di qualunque argomento, anche di questioni riservate.

Era andata così.

Un pomeriggio la pioggia li aveva bloccati e lui, in attesa di riprendere a lavorare, le aveva chiesto perché facesse i giri con il furgone, considerato che era una donna, e perché non le affidassero un lavoro d'ufficio. Mizuki gli aveva risposto che, dopo aver ottenuto la custodia dei figli con il divorzio, aveva preferito continuare a fare quel lavoro che le permetteva di guadagnare un po' di più. Era soltanto questo, ma dopo quella confidenza Atsushi si era sentito in obbligo, quasi fosse in debito nei suoi confronti. Da allora, il fatto di tenersi un segreto gli sembrava quasi un tradimento. E visto che non gli sarebbe neppure passato per la testa se fosse successo con un uomo, quello che nutriva per lei era qualcosa di diverso dall'amicizia.

«Allora siete già divorziati?» lo sollecitò di nuovo.

Atsushi tagliò corto dicendo che avrebbe presentato i documenti giusto l'indomani. Mizuki proruppe in un'esclamazione di sorpresa, e poi gli domandò a bruciapelo per quanti anni fossero stati sposati.

Quattro anni, rispose lui senza esitazioni.

«Allora più a lungo di me. Ce l'avete messa tutta, eh?».

Non sapeva se fosse così, a ogni modo la ringraziò per

le sue parole. Le domandò cosa pensasse del fatto che avrebbe divorziato proprio il giorno del suo compleanno, ma lei non gli diede corda, affermando che non le pareva un problema. Atsushi provò a contare da uno a trenta. Fu sorpreso di vedere che gli servisse più tempo di quanto aveva immaginato. Per arrivare all'età di Mizuki avrebbe dovuto contare fino a trentadue.

«Dopo raccontami tutto!».

Stava pensando a una risposta appropriata, quando Mizuki si lasciò sfuggire un seducente urletto di soddisfazione.

Le sue dita avevano raggiunto la lattina rimasta incastrata.

In questa nazione si vendono bibite gassate a ogni angolo di strada, tanto da poterla definire il paradiso dei distributori automatici. Si trovano persino sulle strade dei valichi dove passano solo auto, nelle terme di zone impervie e nelle camere ardenti. Ovunque ci sia uno spazio libero, ecco che un distributore automatico se ne appropria. Quanto ai percorsi che gli autisti devono seguire per rifornirli, non è esagerato dire che formano una tela di ragno che copre l'intero Giappone. Atsushi era convinto che il tragitto che da Nakano arriva a Shinjuku, passando per Ōkubo e Shin-Ōkubo, fosse il più terribile. In particolare da Ōkubo in poi era un vero inferno. Le strade erano strette e la gente non rispettava i semafori. Come se non bastasse, in giornate afose come quella dovevano fare il giro per ben due volte, per evitare che i distributori che vendevano di più rimanessero sforniti. Terminata quella fatica fisica che durava quindici ore a partire dal mattino,

non c'era modo di liberarsi del calore accumulato fino al giorno seguente.

E con tutto ciò, quel percorso rappresentava quello in cui Mizuki poteva brillare. Quando si avvicinavano a quella zona, la sua gioia era chiaramente percepibile. Manovrava il furgone da due tonnellate a piccoli scatti, s'infilava nelle vie dove poter passare era una questione di centimetri, se non diventava necessario chiudere anche gli specchietti retrovisori, ma alla fine entrava ovunque. Se poi nelle vicinanze era parcheggiato un camion di una ditta rivale si metteva a sfoggiare la sua abilità alla guida manovrando il volante con una sola mano.

Quel giorno voleva rientrare nell'ufficio di Nakano entro le sei, stabilendo un record senza precedenti, e allora correva più velocemente del solito. Rischiò persino d'investire delle donne dall'aspetto latino sbucate fuori all'improvviso.

Inchiodò.

Le donne ringraziarono congiungendo le mani e dicendo: «*Arigatō**». Mizuki fece schioccare di nuovo la lingua. Soltanto Atsushi ricambiò il saluto unendo i palmi.

«Hanno corso un bel rischio, quelle!» esclamò Mizuki.

«Mi chiedo dove gli stranieri imparino a salutare in questo modo sbagliato».

«E chi se ne frega! Invece, parlami del tuo divorzio! Su, quand'è che le cose hanno iniziato ad andare male?».

Atsushi non fu in grado di risponderle coerentemente. Semplificando molto, lui aveva conosciuto una parrucchiera che abitava vicino a casa sua, se n'era innamorato e la loro era diventata più di una semplice amicizia. Eppure,

* «Grazie».



non era stata una passione esplosa all'improvviso. Il suo cuore, seppure con tormento, si era mosso lungo una linea. Lungo quella linea aveva avuto di sicuro la possibilità di compiere altre duecento o trecento scelte potenziali.

* * *

Atsushi e Chieko si erano conosciuti durante una lezione di ginnastica all'università. Lui, aspirante sceneggiatore cinematografico, si era innamorato di Chieko che avrebbe voluto fare l'editor di una rivista. Forse proprio perché erano rimasti attratti dai rispettivi sogni si erano subito persi l'uno nell'altra, costruendo un mondo che era soltanto loro.

Nei giorni in cui non avevano soldi e non potevano uscire si rinchiodavano nell'economico appartamento di Atsushi a Shimoigusa e si divertivano a stilare una classifica per ogni cosa. Poiché era una cosa solo tra loro due, non serviva giustificare le proprie scelte. C'erano forse dei motivi per cui l'inverno precedeva la primavera o dopo la pioggia seguivano le schiarite? Valutarono persino i loro conoscenti comuni. Quello che sapeva sempre cavarsela aveva ottenuto un punteggio basso, mentre era alto quello di un loro compagno di classe, appassionato di giochi di prestigio, che parlava in dialetto di Ibaraki. Loro stessi non sapevano bene quali standard avessero adottato.

Dopo un po' si erano stufati, ma non avevano mai smesso di giocarci anche a distanza di tempo. Forse era perché Atsushi aveva continuato con arroganza a perseguire l'obiettivo di diventare uno sceneggiatore, anche dopo la laurea, senza cercare un altro lavoro. Riflettendoci

